

DAL NAZIONALISMO ARABO ALL'ISLAMISMO

(Pubblicato su GRAFFITI-on-line.com, nel 2008 con il titolo
TUTTO E' COMINCIATO CON UN NAZIONALISMO
ALL'EUROPEA)

Tutto è cominciato con un nazionalismo all'europea. Poi, completamente inattesa, si è svegliata la forza dell'islamismo.

Il nazionalismo arabo, prima di esprimersi compiutamente nei confronti delle dominazioni coloniali, esercitate principalmente dall'Inghilterra e dalla Francia, si è rivolto, nella prima fase della sua storia, contro una occupazione turca che per quattro secoli aveva fatto cadere ed aveva immerso l'Oriente arabo nella "notte ottomana".

La Siria, l'Egitto, la Mesopotamia e l'Arabia, conquistate dai Turchi all'inizio del 16° secolo, sono rimaste completamente dipendenti dalla Sublime Porta di Felicità fino al 19° secolo. La campagna di Napoleone in Egitto, nonostante la sua corta durata, ha portato sulle rive del Nilo le prime manifestazioni di una modernità, della quale l'avventuriero albanese **Mehemet Ali** diviene il campione, sfidando persino l'autorità del Sultano di Costantinopoli.

Mentre i possedimenti balcanici iniziano a sfuggire dalle mani della Turchia, le regioni arabe del suo impero cominciano a conoscere il risveglio della **Nahda**, il movimento di rinascita culturale che, al di là della solidarietà islamica che lega i credenti al sultano-califfo, riafferma una **identità araba**, i cui propugnatori si riconoscono ormai prioritariamente nella scelta del **Watan**, modello nazionale di tipo europeo, piuttosto che in quello tradizionale dell'**Umma**, la comunità religiosa a vocazione universale, nata dalla predicazione del Profeta.

Il colpo di stato dei Giovani Turchi, fomentato nel 1908 dal Comitato Unione e Progresso, fa nascere grandi speranze nelle minoranze dell'Impero, specialmente

in Siria ed in Mesopotamia. Ma le delusioni giungono rapidamente all'altezza delle attese ed appare immediatamente evidente che il nazionalismo arabo sarà incompatibile con il "**Panturanesimo**", propugnato da **Enver Pashà** e dai suoi amici, legati ad una concezione "grande turca", giacobina, **centralizzatrice ed assimilazionista della Turchia moderna**.

Tuttavia a partire dal 1904, **Neghib Azoury**, autore di un lavoro intitolato "*Il risveglio della nazione araba nell'Asia turca*", crea una lega della patria araba. Vengono inoltre costituite delle società segrete, come **Al Ahd** (alleanza), da parte di ufficiali arabi nell'ambito dell'Esercito ottomano. Le potenze europee seguono con interesse l'evoluzione degli avvenimenti e nel 1911 si crea a Parigi la **Lega della Gioventù Araba**. L'anno seguente vede la nascita del **Partito della Decentralizzazione**, che, pur non rimettendo in discussione l'unità territoriale dell'Impero ottomano, esige una larga autonomia per i territori arabi. La repressione della rivolta dell'imam **Yahia nello Yemen**, la perdita della Tripolitania e della Cirenaica cedute agli Italiani, il riconoscimento del protettorato inglese sul Kuwait, accrescono il risentimento arabo nei confronti di un potere turco, giudicato incapace di preservare i suoi sudditi arabi dalle mire coloniali degli Europei.

Nel giugno 1913 il **Congresso Generale Arabo**, che riunisce a Parigi duecento delegati, riafferma le rivendicazioni relative all'uso ufficiale della lingua araba, ed alla decentralizzazione amministrativa. Allo stesso tempo esso lancia un appello all'unione di tutti gli Arabi, al di là delle distinzioni confessionali, in quanto "*la solidarietà religiosa è incapace di creare l'unità politica*".

Si conoscono perfettamente, quante speranze, rapidamente deluse, abbia suscitato la 1^a Guerra Mondiale nel mondo arabo del Medio Oriente. Mentre gli **Hashemiti dell'Hegiaz**, custodi dei luoghi santi mussulmani, si vedono promettere dal residente britannico al Cairo la creazione, al termine del conflitto, di un grande regno arabo, inglobante la Siria, l'Irak e la Palestina, nello stesso tempo gli Inglesi ed i Francesi, attraverso gli accordi **Sykes-Picot** della primavera del 1916, si spartiscono segretamente l'insieme della regione. I Britannici nel corso

del 1917, hanno persino dato assicurazioni, con la **Dichiarazione Balfour**, per l'installazione in Palestina di un "homeland nazionale ebreo". L'entrata a Damasco dell'esercito arabo condotto dall'emiro **Feisal** e da **Lawrence d'Arabia**, rimane un episodio senza futuro e le rivendicazioni arabe, quelle degli Egiziani e degli Hashemiti in particolare, non saranno neanche prese in considerazione durante la Conferenza di Pace. In questa occasione, al contrario, viene deciso di porre sotto il mandato francese e britannico i territori arabi dell'impero ottomano, più tardi ridotti a brandelli nel 1920 con il **Trattato di Sevres**. Prima della firma del predetto trattato, la **Conferenza di Sanremo** ha affidato la Siria ed il Libano alla Francia, mentre la Gran Bretagna si riserva le mani libere sull'Irak e la Palestina. La **conferenza coloniale inglese**, riunita al **Cairo nel 1921** (quella che Churchill ha definito la "Conferenza dei 40 ladroni") pone il sovrano hashemita **Feisal** sul trono d'Irak e crea un emirato di **Trangiordania** per il fratello **Abdallah**. Un anno prima Feisal era stato cacciato da Damasco (dove egli cercava di instaurare un Regno della "**Grande Siria**") dalla truppe francesi del generale **Gourand**, provenienti da Beirut.

In Siria e nel Libano la Francia gioca sulle rivalità confessionali per applicare l'ormai noto assioma romano "**divide et impera**", con la più grande delusione e furore del nazionalismo arabo. Sovrani fantocci alla mercé degli Inglesi, i due principi hashemiti, posti a Bagdad e ad Amman, non hanno alcuna indipendenza. La RAF (Royal Air Force) inglese schiaccia con la più grande violenza le rivolte sciite del sud e la ribellione curda del nord dell'Irak. Gli Arabi, liberati dalla dominazione turca sono ormai caduti sotto le potenze coloniali, pronte a tutto per conservare il regime mandatario.

Nella penisola arabica, la conquista della Mecca e di Medina da parte dei Wahabiti di **Ibn Saud** e l'espulsione degli Hashemiti dell'Hegiaz, danno contemporaneamente il potere ad una setta legata ad un islam del deserto, rimasto bloccato e legato agli sviluppi religiosi del 7° secolo. Non bisognava quindi più attendersi in questa regione una qualsiasi possibilità di emancipazione o della

nascita di un modello politico capace di opporsi alla dominazione coloniale europea.

In Egitto, il movimento nazionale non ha nulla di pan arabo ed il **Wafd** di **Zagul Pashà** era disposto a contentarsi dell'indipendenza a "saldo", accordata alla fine da Londra nel 1922. Ai Siriani ed agli Irakeni non resta che rivolgersi all'esterno del mondo arabo, verso i paesi di tradizione mussulmana, nella speranza di una rinascita nazionale. **Mustafà Kemal**, in Turchia e **Reza Shah** in Iran indicano un esempio di paesi capaci di opporsi alla volontà delle potenze predatrici europee. E' naturalmente verso un nazionalismo laico e moderno che sono orientate le "elites" arabe del tempo.

Una tale tendenza era ben lontana dall'aver la via spianata nel corso degli anni 1920 e la nascita in Egitto, nel 1928, della Confraternita del **Fratelli Mussulmani** di **Hassan al Banna** (che nel 1940 conterà più di 200 mila membri), contribuisce ricordare che l'Islam resta per le masse arabe un mezzo privilegiato di resistenza alla dominazione coloniale.

Gli anni fra le due guerre vedono tuttavia intensificarsi le riflessioni nei riguardi dell'idea nazionale, con il libanese ortodosso **Anton Saadé**, fondatore del **partito popolare siriano**, che denuncia la separazione, voluta dai Maroniti e dai Francesi, del Libano dalla Siria.

Sati al Husri, un tempo consigliere di Re Feisal d'Irak, è l'avversario di **Nuri Said**, l'uomo di paglia degli Inglesi a Bagdad. Egli è stato uno dei sostenitori del colpo di stato nazionalista irakeno di **Rashid Alì** nel 1941 ed è stato il primo grande ideologo del nazionalismo arabo. Fondando l'idea di nazione sull'eredità linguistica e culturale araba, egli ingloba nello spazio arabo anche l'Egitto ed i paesi del Maghreb.

I dibattiti intellettuali all'indomani della 2^a Guerra Mondiale sono tuttavia soppiantati dalla priorità che sembra opportuno dare, dopo il 1948, alla lotta al neonato stato d'Israele. Il movimento nazionale arabo, fondato nel 1948, riunisce nazionalisti libanesi e palestinesi, fra i quali **Georges Habbash** e **Nayef**

Hawatmeh, che saranno più tardi due figure di primo piano nella resistenza palestinese.

Il nazionalismo arabo, fenomeno reattivo nato da una mobilitazione passionale, manca ancora di una vera dottrina. Saranno il cristiano greco ortodosso di Damasco, **Michel Aflak** ed il mussulmano sunnita **Salaheddin al Bitar**, fondatori del **Partito Baath** nell'aprile 1947, che apriranno una nuova via nella storia del nazionalismo arabo. Nel corso degli anni 1930 i due uomini, che esprimevano le loro idee nella rivista "Avanguardia", riescono a forgiare l'ideologia che ritengono necessaria al risveglio arabo. Aflak, ostile al marxismo, che privilegia le interpretazioni economiche, opposto ai "sotto nazionalismi", propugnati dalle potenze coloniali e nemico del fondamentalismo religioso, che pretende di dissolvere nell'Umma l'insieme delle masse mussulmane senza tener conto dell'identità specifica degli Arabi, impone progressivamente la sua autorità e nello stesso momento, l'insurrezione araba della Palestina del 1935, il fallito colpo di stato di Alì Rashid in Irak del 1941, la repressione, da parte di Francesi, della rivolta di Damasco del maggio 1945 e la creazione della **Lega Araba**, la cui vocazione segreta era quella di preservare gli interessi britannici in Oriente, favoriscono lo sviluppo del movimento nazionale arabo.

A partire dal 3 luglio 1946 il giornale **Al Baath** si propone di creare "*le condizioni della grande rivoluzione araba del 20° secolo che permetterà agli Arabi di rientrare nella storia*". Il congresso fondatore del partito avrà luogo qualche mese più tardi, dal 4 al 7 aprile 1947, nelle sale del Caffè Rashid di Damasco, alla presenza di duecento delegati siriani e di numerosi osservatori venuti dalla Palestina, dal Libano, dall'Irak e dalla Giordania. Arriva quindi il tempo della lotta per la Palestina, sospesa dall'armistizio del 1949. Nel 1953 il partito si fonde con il partito socialista arabo di **Akram Hurani** per dare la nascita al **Partito della Resurrezione araba e socialista (Hizb al Ba'ath al arabi al ishtiraki)**. Il "**socialismo baathista**", ostile al liberalismo ed al comunismo, propugna l'avvento di una solidarietà capace di integrare le masse meno favorite nella nazione araba e che non può fare a meno della loro adesione e del loro sostegno.

Nel suo *"Discorso in memoria del profeta arabo"*, redatto nel 1943, Aflak, che è un cristiano, constata che *"l'Islam è stata la pulsione vitale che ha rivelato agli Arabi le potenzialità e le forze latenti che risiedevano in loro stessi. Li ha proiettati sulla storia del mondo. L'Islam è la migliore espressione del desiderio di eternità e di universalità della nazione araba"*. Aflak condanna, per contro, l'Islam che, ancora rivolto al passato, pretende di imporre la sua legge ad una società del 20° secolo. Il tempo del califfato è ormai superato ma il nazionalismo arabo, a differenza del kemalismo turco che presenta aspetti di vera e propria ostilità verso la tradizione mussulmana, non rigetta una religione la cui storia si è lungamente confusa con quella dell'espansione araba.

All'inizio degli anni 1950, il Partito Baath diviene un attore importante del gioco politico locale siriano. Presente anche in Irak, nel Libano ed in Giordania, dove però gode di una influenza politica molto ridotta. Nello stesso momento, nel 1952, il colpo di stato degli **"Ufficiali Liberi"** rovescia in Egitto il trono di **Re Faruk**, rimasto di fatto una creatura inglese, prepara la strada al potere nasseriano. In qualche mese la condanna del **Patto di Bagdad**, ispirato da Washington per garantire il "contenimento" della spinta sovietica nel Medio Oriente, la **Conferenza di Bandung** (che vede il Rais egiziano apparire come uno dei leaders del giovanissimo terzo mondo) e la crisi di Suez del 1956, consentono al Rais caìrota di diventare il capofila naturale del nazionalismo arabo. Nasser relega nell'ombra il partito Baath, che non ha potuto beneficiare di circostanze analoghe ed i cui capi sono piuttosto degli intellettuali che dei capofila carismatici. Esistono tuttavia numerosi punti in comune fra le idee ed i progetti di Aflak e quelli che intende mettere in opera il nuovo padrone dell'Egitto, legato particolarmente al panarabismo e determinato a continuare la lotta contro Israele.

Allorché il centro di gravità del nazionalismo arabo sembra spostarsi sulle rive del Nilo, il Baath progredisce in Siria e si allinea totalmente sul punto di vista egiziano nei riguardi del Patto di Bagdad e della Dottrina Eisenhower formulata nel 1957 dopo la sua rielezione, con la quale gli USA si riservano di intervenire

nel Vicino Oriente nel "caso di pericolo comunista", pericolo di cui solo Washington si riservava di valutare la consistenza.

A partire dal 1956, Aflak propugna l'unione fra la Siria e l'Egitto ed i suoi voti sono esauditi due anni più tardi con la creazione, a seguito di un referendum, della **RAU (Repubblica Araba Unita, 1° febbraio 1958)**. Lo Yemen si aggiunge ben presto all'unione fra la più grande inquietudine dei regimi hashemiti di Amman e di Bagdad, dove Nuri Said tenta di mettere in piedi un progetto irakeno-giordano di "**mezzaluna fertile**", per poter far concorrenza alla nuova RAU.

A questo punto gli Americani intervengono nel Libano e le forze inglesi si rischierano ad Amman. Per contro il 14 luglio 1958 riesce il colpo di stato del colonnello **Kassem** in Irak.

Le prime gravi difficoltà insorte nel matrimonio siro-egiziano sboccano rapidamente in un divorzio completo nel 1961. I limiti del sogno nasseriano appaiono chiaramente ed il partito Baath siriano si ritrova costretto alla clandestinità. Stessa cosa per il suo omologo irakeno, poiché Kassem, che si appoggia sui comunisti e sugli sciiti, è ostile ai nazionalisti arabi, derivati spesso dall'ambiente sunnita. La situazione non è certamente meno agitata agli inizi degli anni 1960.

L'8 febbraio 1963, avviene un nuovo colpo di stato a Bagdad, Kassem viene rovesciato ed ucciso ed i baathisti si impadroniscono del potere per esserne poi scacciati qualche mese più tardi dal generale **Aref**. L'8 marzo 1963, i baathisti si impadroniscono del potere a Damasco, ma per trovarsene poco dopo allontanati nel 1966 da un generale pro sovietico. Nel 1970 è il generale **Hafez el Assad**, che a sua volta si impone a Damasco. Egli si proclama baathista, ma agisce in tal senso per fornire una sembianza di legittimità ad un potere militare fondamentalmente appoggiato sulla **comunità alawuita**. Da questo momento Damasco rinuncia all'ideale panarabo per dare la priorità al progetto della "**Grande Siria**", che corrisponde ad una prospettiva geopolitica estranea al panarabismo, fondamento della ideologia baathista.

La disastrosa sconfitta subita dagli Arabi da parte di Israele nel 1967, durante la guerra dei 6 giorni, sembra rovinare tutte le speranze di una "resurrezione araba", tre anni prima della scomparsa di un Nasser, ormai terribilmente indebolito politicamente. La causa del nazionalismo arabo è in quel momento nel punto più basso, per la gran soddisfazione dei regimi arabi moderati, vale a dire delle petromonarchie legate agli interessi occidentali, la cui influenza diventerà presto rilevante, grazie all'esplosione, dopo il 1973, del prezzo dell'oro nero.

I baathisti però non hanno detto la loro ultima parola. Il 17 luglio 1968, a quasi dieci anni di distanza dalla caduta del potere hashemita in Irak, il generale **Ahmed Hassan al Bakr** rovescia a Bagdad il generale **Abdel Rahman Aref**, fratello dell'altro Aref che aveva tolto il potere al partito Baath.

A questo punto l'Irak riprende per conto suo la fiaccola del nazionalismo arabo. Disponendo di acqua e di petrolio in abbondanza e beneficiando di una crescita demografica molto rapida, questo paese consegue un accrescimento di potenza quasi regolare e nel momento in cui la pace che l'Irak conclude con Israele, isola l'Egitto di **Sadat** nel seno del mondo arabo, la Siria si dedica a tempo pieno alla sua politica libanese.

Tale situazione estremamente favorevole per Bagdad, viene rapidamente compromessa, nel periodo dal 1980 - 88, da una guerra inutile e sanguinosa, che (incoraggiata sottobanco dagli USA) vede opporsi l'Irak di **Saddam Hussein** (padrone assoluto del paese dal 1978), all'Iran dell'**ayatollah Khomeini**, ancor più aggravata dalla Guerra del Golfo, che fa seguito nel 1991 all'invasione del Kuwait. Posto sotto stretta sorveglianza e sottoposto ad un embargo teoricamente severo (la Francia sarà una delle nazioni che più approfitteranno di questa situazione), l'Irak di Saddam non può più giocare il ruolo di modello e di motore della nazione araba che ambiva a rivestire da qualche anno prima.

Per contro, a partire dalla rivoluzione khomeinista, portata al potere in Iran nel 1979 con la benedizione implicita degli USA, appare sempre più evidente che il nazionalismo arabo, quello che aveva definito il Baath e che aveva incarnato Nasser per circa dodici anni, si vede rimesso in discussione dalla crescita

regolare dell'**islamismo**. L'Islam politico, assimilato alle monarchie moderate del Golfo, perseguitato da Nasser, che si era mostrato come un feroce avversario dei Fratelli Mussulmani, marginalizzato nel Sudan di **Nimeiry** nel 1960, schiacciato in Siria dalla repressione di moti di **Hamah** nel febbraio 1982, sembra ormai sopravvivere come vestigia nel mondo arabo. La crisi si espande anche al complesso Umma, dove lo Shah **Mohammed Reza Palhavi**, il Pakistan di **Alì Buttho** o la Turchia laica sembrano rappresentare dei modelli validi per il futuro. Al contrario si assiste invece, da un quarto di secolo, ad una rinascita islamica nel mondo e di una forza assolutamente inattesa. Ed è proprio dall'esterno dello spazio islamico che vengono inizialmente (se si eccettua l'assassinio del **Re Feisal d'Arabia** e l'**occupazione della Grande Moschea della Mecca**) i primi segnali più importanti: la **rivoluzione dei Mullah iraniani**, la **jihad afgana**, che è stata favorita dagli USA nel loro confronto con i Sovietici, l'**eliminazione di Alì Buttho** da parte di **Zia ul-Haq** e la reislamizzazione del Pakistan, più o meno contemporanea a quella del Sudan, ecc. Vengono poi l'assassinio di **Sadat**, colpevole di aver trattato con Israele, la crescita di potenza del **Fronte islamico di Salvezza (FIS) in Algeria** e degli **Hezbollah sciiti nel Libano del sud**, che testimoniano l'ampiezza del fenomeno nel cuore del mondo arabo.

L'Arabia Saudita, ricca delle sue astronomiche entrate petrolifere e beneficiaria di una rendita di situazione assicurata dalla sua posizione geostrategica durante la guerra fredda, accompagna questo movimento di ritorno dell'Islam, incoraggiando un proselitismo (specie nel Pakistan, nell'Africa del Nord, nel Caucaso e nell'Europa), ispirato al **Wahabismo**, la forma più radicale della tradizione mussulmana.

All'inizio l'islamismo si era largamente confuso con i movimenti di resistenza nazionali, in Iran contro il "Grande Satana" americano, in Afghanistan contro i Sovietici, in Palestina e nel Libano, appoggiando **Hamas** ed **Hezbollah** contro Israele. Poi la prosecuzione illimitata del conflitto iraelo-palestinese, le due guerre condotte contro l'Irak baathista nel 1991 e nel 2003, quella dell'Afghanistan nel 2001 ed il mantenimento della presenza americana nel Golfo,

hanno fatto apparire un islamismo di una nuova natura, più globale, impegnato da una quindicina d'anni in una lotta senza tregua contro "l'Occidente" (USA ed Europa associati), accusati di voler condurre una nuova crociata contro i popoli mussulmani.

Qualsiasi approccio troppo generale non sarebbe capace di rendere conto della realtà e non è possibile confondere i Fratelli Mussulmani egiziani e la loro emanazione palestinese di Hamas, con **Al Qaida** e **Bin Laden**, dai quali si distingue la nebulosa sciita, che obbedisce alle sue proprie logiche e che sembra di dimensioni più regionali.

Non si può per contro scartare l'ipotesi secondo cui l'islamismo "globale" possa diventare, a medio termine, l'ideologia alla base della lotta del mondo arabo mussulmano, convinto di avere dei conti da regolare con l'Occidente delle Crociate e della colonizzazione e **dimenticando evidentemente i propri torti storici nei confronti dello stesso occidente con le conquiste arabe e lo sradicamento del cristianesimo dall'Anatolia e dal nord Africa e con gli ottomani in Europa, in nome e per conto dell'islam.**

I riferimenti nazionalisti in senso baathista o nasseriano del termine, si stanno smorzando progressivamente a vantaggio di una visione religiosa nobilitante e mobilitante. Nel momento in cui la Turchia, uscita dal kemalismo, si ritrova ormai governata da islamisti, siamo purtroppo già in grado di misurare, in termini di durata nel tempo storico, che il "nazionalismo", ispirato ai modelli europei, è stato nei paesi mussulmani. Appena un episodio e ... decisamente di breve durata !